



Passi di inclusione nella comunità parrocchiale



DIOCESI
DI BERGAMO

“I Padri della Chiesa hanno dedicato speciale attenzione anche «alle famiglie delle persone con disabilità, in cui l’handicap, che irrompe nella vita, genera una sfida, profonda e inattesa, e sconvolge gli equilibri, i desideri, le aspettative.

Meritano grande ammirazione le famiglie che accettano con amore la difficile prova di un figlio disabile. Esse danno alla Chiesa e alla società una testimonianza preziosa di fedeltà al dono della vita. La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità.

Le persone con disabilità costituiscono per la famiglia un dono e un’opportunità per crescere nell’amore, nel reciproco aiuto e nell’unità. La famiglia che accetta con lo sguardo della fede la presenza di persone con disabilità potrà riconoscere e garantire la qualità e il valore di ogni vita, con i suoi bisogni, i suoi diritti e le sue opportunità. Essa solleciterà servizi e cure, e promuoverà compagnia ed affetto, in ogni fase della vita».

Desidero sottolineare che l’attenzione dedicata tanto ai migranti quanto alle persone con disabilità è un segno dello Spirito. Infatti entrambe le situazioni sono paradigmatiche: mettono specialmente in gioco il modo in cui si vive oggi la logica dell’accoglienza misericordiosa e dell’integrazione delle persone fragili.”

Amoris Laetitia, n. 47

Vi invitiamo anche a guardare il video “O tutti o nessuno”

e il video “Udienza di Papa Francesco ai partecipanti al Convegno catechesi e disabilità 2016”

sul sito www.catechesibg.it – Sezione catechesi e disabilità

Le nostre comunità parrocchiali sono ricche: ricche di iniziative, di proposte, di strutture, di storia. Ma la vera ricchezza sono le persone che le compongono: la comunità cristiana è innanzitutto l'esperienza di Chiesa tra le persone. Quante storie, quanta generosità, quanti esempi... e anche quanti limiti che rendono più umana e vera la comunità.

Lo Spirito Santo tocca una comunità cristiana anche con la presenza di persone diversamente abili che la arricchiscono e, come afferma Papa Francesco in *Amoris Laetitia*, prendersene cura è altrettanto dono dello Spirito.

Queste brevi note intendono innanzitutto sostenere, incoraggiare, aiutare, ispirare l'inserimento pieno, la vera inclusione della persona disabile nella comunità cristiana e soprattutto nella catechesi.

Il primo incontro con una situazione di disabilità è spesso occasionale: o perché la persona partecipa per la prima volta a un'iniziativa della parrocchia, o perché chiede di partecipare al cammino della catechesi, del Cre, o perché la sua famiglia chiede aiuto, provata dalla situazione.

Molte volte il primo contatto avviene con il sacerdote: è a lui che spesso si presenta la richiesta di inclusione o di partecipazione a qualche iniziativa. Altre volte la richiesta giunge attraverso un catechista, un animatore, un'altra persona della comunità, perché magari la famiglia non ha il coraggio del primo passo e fa presente i desideri a qualche amico, a qualche vicino di casa, a qualche persona che si sa impegnata in comunità.

Non è scontato trovare immediata accoglienza e sensibilità: ognuno ha un proprio percorso personale e non è detto che la sensibilità nei riguardi dei ragazzi con disabilità che si riscontra magari in qualcuno la si trovi sicuramente in tutti, prete compreso. Questo spesso scandalizza, ma può accadere. Tutti siamo uomini e donne, ognuno ha un suo percorso di maturazione umana e spirituale da compiere e, magari, in alcuni ambiti, deve essere aiutato. Per questo motivo di fronte alla eventuale titubanza o reticenza del sacerdote o di qualche responsabile di gruppi parrocchiali non cadiamo semplicemente in un atteggiamento accusatorio e indignato, ma cogliamo tutto questo come una possibilità di cammino di maturazione da fare insieme. Con pazienza e fiducia.

La prima preoccupazione non sia quella del fare, preoccupazione che può diventare motivo di ansia: *"Cosa gli facciamo fare? Come possiamo coinvolgerlo?"*

Potrebbe subentrare anche un sentimento che blocca: *"Non sono capace, come farò..."*. Nessuna ansia e nessun senso di inadeguatezza. Si tratta invece di cogliere l'occasione come opportunità per mettere in gioco se stessi, anche preparandosi e approfondendo il tema della disabilità magari fino ad ora sconosciuto; un'opportunità per tutta la comunità per vivere il Vangelo, la buona notizia dell'inclusività che era lo stile di Gesù, il quale ha messo al centro del suo agire gli ultimi, i più soli, gli abbandonati.

Il primo consiglio è quello possibilmente di **non affrontare la richiesta da soli**: se a volte una richiesta di inclusione ci spiazza, di certo affrontare il cammino in solitudine non aiuta.

È buona cosa quindi che il sacerdote coinvolga altre persone nel cammino (sicuramente il catechista, o altri catechisti, gli animatori, persone già con esperienze con il mondo della disabilità).

Un secondo passo fondamentale è **creare un legame con la famiglia** della persona con disabilità: è l'occasione per scoprire cosa accade attorno al ragazzo, cogliere ricchezze, esperienze significative, presenze necessarie e d'aiuto, raccogliere anche informazioni preziose sulla storia di vita, le fatiche, le attese.

È importante mettere la famiglia a proprio agio, trovare un luogo tranquillo dove è possibile parlare con calma, senza avere fretta. Occorre anzitutto instaurare un'alleanza con la famiglia fatta di ascolto, di conoscenza reciproca in modo tale che possa nascere un rapporto di fiducia. Ascoltare è importante, senza sentirsi in dovere di dire qualcosa, ma semplicemente facendo percepire di essere contenti che quella famiglia abbia deciso di bussare alla porta della comunità.

Ricordiamoci che stiamo parlando di famiglie che probabilmente, prima di arrivare in parrocchia hanno già incontrato molte 'porte chiuse', che hanno suscitato in loro sentimenti di inadeguatezza, di frustrazione, di vergogna. Queste famiglie sono particolarmente sensibili e avvertono subito quando chi gli sta di fronte è realmente ben disposto nei loro confronti.

Nel dialogo che nasce con la famiglia il sacerdote con il catechista può informarsi di tutte le "altre" figure che, a diverso titolo, ruotano attorno alla persona con disabilità, ovvero educatori di associazioni che frequenta, persone qualificate a vario titolo, insegnanti di scuola. Sarebbe auspicabile, con il permesso della famiglia, mettersi in contatto con queste figure che possono dare dei consigli importanti per conoscere meglio il ragazzo che viene accolto in parrocchia, oltre che fornirci preziosi suggerimenti di fronte ai suoi bisogni e alle sue necessità.

Un terzo consiglio utile è quello contattare l'**Ufficio Catechistico Diocesano** con una telefonata o una mail; visitare il sito dell'Ufficio nella parte dedicata alla sezione per la catechesi con le persone disabili, vedere i video, scaricare e leggere i materiali, incontrare le persone che a livello diocesano da anni si occupano di sensibilizzare e sostenere le parrocchie su questo versante. Anche alcuni testi elencati nel sito, oppure indicati dai responsabili diocesani, potrebbero essere di aiuto nel cammino.

Potrebbe essere significativo anche guardarsi attorno e **conoscere esperienze di inclusione** che altre parrocchie già da qualche tempo stanno portando avanti. Sapere di una bella esperienza in una comunità vicina, conoscere persone che dedicano tempo e ascoltare il racconto di alcuni passi già sperimentati aiuta moltissimo e stimola la creatività di ciascuno nella propria comunità.

È utile per chi intraprende questo cammino come catechista, dedicare un po' di tempo ad una semplice **autoformazione** attraverso la lettura di alcuni testi e altro materiale che permetta una conoscenza della disabilità della persona.

Poi si tratta di iniziare il cammino, anche se titubanti, ma con molto **entusiasmo e convinzione**.

Alcune attenzioni:

- Il catechista, l'animatore, chiunque della comunità mostri sempre un volto accogliente, preoccupandosi anche di arrivare qualche minuto prima nei vari appuntamenti. L'accoglienza è sempre un bellissimo segno che mette le persone a loro agio.
- Negli incontri con la famiglia si decidono insieme i tempi e i modi con cui inserire il ragazzo all'interno del gruppo e del cammino in base alle sue esigenze e non a quelle del gruppo.
- Per i genitori è importante, in questa nuova avventura, avere un riferimento chiaro (una persona) sia per loro, che per il proprio figlio. Un riferimento a cui sanno di potersi rivolgere ogni qualvolta ne avessero bisogno.
- Spesso si è portati a pensare che alcune problematiche legate all'inserimento e alla gestione del ragazzo nel gruppo vengano risolte con la presenza di qualche familiare: l'obiettivo dell'inclusione non è e non sarà mai quello di obbligare qualcuno della famiglia ad essere presente per gestire la persona con disabilità; inoltre non sempre la presenza di un familiare

si rivela proficua, spesso è controproducente. L'obiettivo è quello di rendere il ragazzo parte di un gruppo, protagonista del percorso.

- All'interno del gruppo la presenza del ragazzo non è quella di un semplice spettatore. Tanto meno la sua presenza deve essere gestita come un tempo da occupare con qualcos'altro che sappia e possa fare. Il ragazzo disabile è parte effettiva del gruppo, tanto quanto gli altri ragazzi. Anche a lui va rivolta la proposta catechistica.
- Per questo, durante gli incontri di catechesi il catechista deve essere molto attento ai linguaggi che usa: non esistono solo le parole dette o scritte, da leggere, quasi fossimo a scuola: spesso questa modalità crea le maggiori difficoltà ai ragazzi disabili, soprattutto in alcuni casi. Ci sono altre possibilità legate ai racconti, ai colori, alle immagini, ai profumi, alle esperienze vissute, alla collaborazione, alla condivisione, che in realtà aiutano tutti i ragazzi del gruppo e permettono di coinvolgere veramente il ragazzo disabile. Il catechista deve sicuramente rivedere le proposte che fa, il proprio modo di preparare e condurre l'incontro ricalibrando il tutto alla presenza del ragazzo con disabilità.
- Va scelto il luogo migliore sia dal punto di vista delle barriere architettoniche che per quanto riguarda la gestione del ragazzo (eventuali esigenze di movimento o altro). Accanto a queste attenzioni, anche un luogo pulito ed ordinato, con solo il necessario, è sicuramente di aiuto nel mantenere l'attenzione e non creare disagi. Non è mai da pensare un luogo a parte rispetto al gruppo.
- Gli strumenti specifici della Comunicazione Aumentativa Alternativa, la lingua dei segni, eventuali altri strumenti particolari specifici per la disabilità potrebbero costituire un valido aiuto solo qualora il ragazzo ne faccia uso in altri contesti e il catechista li sappia padroneggiare.
- Per quanto riguarda il tema dell'ammissione ai Sacramenti, riportiamo il pensiero della Chiesa nelle parole di Papa Francesco nell'Udienza concessa al mondo della disabilità nel giugno 2016. "Nel cammino di inclusione delle persone disabili occupa naturalmente un posto decisivo la loro ammissione ai Sacramenti. Se riconosciamo la peculiarità e la bellezza della loro esperienza di Cristo e della Chiesa, dobbiamo di conseguenza affermare con chiarezza che esse sono chiamate alla pienezza della vita sacramentale, anche in presenza di gravi disfunzioni psichiche. È triste constatare che in alcuni casi rimangono dubbi, resistenze e perfino rifiuti. Spesso si giustifica il rifiuto dicendo: "tanto non capisce", oppure: "non ne ha bisogno". In realtà, con tale atteggiamento, si mostra di non aver compreso veramente il senso dei Sacramenti stessi, e di fatto si nega alle persone disabili l'esercizio della loro figliolanza divina e la piena partecipazione alla comunità ecclesiale. Il Sacramento è un dono e la liturgia è vita: prima ancora di essere capita razionalmente, essa chiede di essere vissuta nella specificità dell'esperienza personale ed ecclesiale. In tal senso, la comunità cristiana è chiamata ad operare affinché ogni battezzato possa fare esperienza di Cristo nei Sacramenti. Pertanto, sia viva preoccupazione della comunità fare in modo che le persone disabili possano sperimentare che Dio è nostro Padre e ci ama, che predilige i poveri e i piccoli attraverso i semplici e quotidiani gesti d'amore di cui sono destinatari. Come afferma il Direttorio Generale per la Catechesi: «L'amore del Padre verso questi figli più deboli e la continua presenza di Gesù con il suo Spirito danno fiducia che ogni persona, per quanto limitata, è capace di crescere in santità» (n. 189)".

Si leggano anche i numeri 269 - 272 del nuovo Direttorio per la Catechesi del 2020.

- Una cosa importante, qualora non avvenga già, è rivolgere alla famiglia l'invito a partecipare alla Celebrazione eucaristica domenicale in cui tutti i membri di una comunità fanno reale esperienza di sentirsi un unico corpo, figli di un solo Dio, compresi i ragazzi con disabilità. Occorre aiutare i genitori a vincere possibili titubanze legate al fatto che il ragazzo non sia pronto, possa disturbare, venga visto con occhi "strani" ed è necessario educare tutta l'assemblea a diventare grembo che come una madre accoglie anche questi figli. Non è facile questo aspetto. Si gioca spesso su piccole cose, anche piccoli dettagli che non è bene trascurare (il posto in chiesa, ecc). Ci vuole tempo, pazienza e anche un po' di coraggio nel ricordare all'intera assemblea eucaristica che alla mensa del Signore han diritto a stare tutti.
- Va tenuto presente che la sensibilità dei ragazzi porta spesso a minori difficoltà ad includere il compagno con disabilità rispetto ad un adulto; di certo vanno costantemente responsabilizzati e sollecitati all'inclusione.

Questo percorso di inclusione può conoscere 'alti e bassi', è normale. All'entusiasmo degli inizi, può subentrare un po' di sconforto per dei risultati un po' scarsi rispetto alle proprie aspettative o per le fatiche di alcuni... Dopo tanta energia spesa si fa largo un po' di stanchezza e di demotivazione... Dopo alcune idee originali e bellissime, non si più cosa inventare... Tutto questo è normale. Non serve scoraggiarsi, ma andare avanti con fiducia.

Magari dopo un po' di anni, di esperienze varie nella catechesi, nel tempo estivo, in altre occasioni, potrebbe nascere l'idea di un gruppo che si occupa dei ragazzi con disabilità. L'obbiettivo deve essere quello di **sensibilizzare l'intera comunità** nei riguardi dei ragazzi con disabilità: stimolare tutti, catechisti, animatori, allenatori, ecc...

La sezione catechesi e disabilità è a disposizione delle parrocchie

Ecco i riferimenti per prendere contatto con l'ufficio:

ufficiocatechistico@curia.bergamo.it

Inoltre è attiva anche una pagina online dedicata interamente alla disabilità:

www.catechesibg.it – catechesi e disabilità